

UN'ANTENATA CARISMATICA. LA T. XXIV NELL'INSEDIAMENTO PEUCETA DI JAZZO FORNASIELLO (GRAVINA IN PUGLIA – BA)¹

ABSTRACT

L'indagine archeologica che l'Università degli Studi di Milano conduce dal 2009 nell'insediamento rurale peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari) offre alcuni interessanti spunti di riflessione per la ricostruzione del ruolo della donna peuceta, quale depositaria di speciali competenze e dispensatrice privilegiata del rito. L'articolo trae spunto dall'analisi e dall'interpretazione di un recinto funerario (ambiente G) eretto a Jazzo Fornasiello nell'ambito del c.d. "Complesso Alfa" nella seconda metà del IV sec. a.C. al di sopra di una tomba tardo-arcaica, la cui memoria si era mantenuta nel tempo. La sepoltura, risultata pertinente a una donna anziana, ha restituito un corredo che lascia intuire nella defunta particolari virtù carismatiche; è infatti alla luce di queste che è possibile spiegare, anche nella cornice di più ampi confronti antropologici, il progressivo agglutinarsi intorno a questa speciale antenata di *enchytrismoï* infantili, sia che il particolare legame topografico e cultuale veicoli il desiderio che dei piccoli si prendano cura proprio gli antenati, sia che tale associazione rappresenti per i viventi un collegamento forte con il passato a promozione del gruppo familiare nella sua continuità futura.

Since 2009 the University of Milan has carried out archaeological excavations in the Peucetian site of Jazzo Fornasiello, a rich and rural settlement at the border between the territories of Gravina in Puglia and Poggiorsini (Italy-Bari). Now the site provides us with some new insights about the crucial role played by Peucetian women in performing rituals. The paper draws attention to a funerary enclosure (room G) within the so-called "Complesso Alfa", which was built in the second half of the 4th century BCE exactly above an Archaic tomb (tomb XXIV). The burial belonged to an old woman supposed to have been a charismatic lady, at least judging from some special grave goods and ritual tools buried with the lady. The Peucetian community living at Jazzo Fornasiello preserved memory of the aforementioned burial which probably became the focus of a heroic cult between the 4th and the 3rd centuries BCE, also resulting in the deposition of several subadult *enchytrismoï* all around the lady, whether it was meant to attract the charismatic old woman's protection on the babies or to stress special links between past, present and future within the family group.

¹ Questo contributo, come il precedente di Marina Castoldi, approfondisce un lavoro preliminarmente presentato alla tavola rotonda *Donne e rituali funerari nell'orizzonte magno-greco dall'età arcaica al primo ellenismo*, in occasione del LIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-28 Settembre 2019), dedicato a *Donne di Magna Grecia. Visibilità, rappresentazione, ruoli*, i cui Atti sono in preparazione. Ringrazio Marina Castoldi, Alessandro Pace e tutta l'équipe dello scavo di Jazzo Fornasiello per il costante confronto e dibattito.

IL SITO PEUCETA DI JAZZO FORNASIELLO: INQUADRAMENTO

Dal 2009 l'Università degli Studi di Milano conduce indagini archeologiche nell'insediamento peuceta di Jazzo Fornasiello, località posta al confine tra i territori comunali di Gravina in Puglia e Poggiorsini (BA), all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia (Fig. 1).² Il sito, che – come si può facilmente intuire –, prende nome dalla tipica struttura murgiana per il ricovero delle greggi, qui di costruzione settecentesca, poggia sul versante SE dell'omonimo Monte Fornasiello a circa 512 m s.l.m. e lungo il declivio che digrada dolcemente dal costone murgiano in direzione della Fossa Bradanica. È degno di nota che per l'insediamento non sia stata scelta una posizione di cresta sull'altopiano soprastante che meglio magari ne avrebbe garantito la difesa, bensì una collocazione, leggermente sopraelevata, ma ai piedi della ripida scarpata, in una sorta di cavea naturale formata dal costone stesso e dal Monte Fornasiello, al riparo dai venti, vicino alle fonti d'acqua e allo sbocco di una delle "lame" murgiane, di importanza cruciale per la viabilità secondaria di attraversamento E-W delle Murge in direzione della costa adriatica (Figg. 2-3).³

Il sito, già rilevato dalle ricognizioni della British School at Rome tra 1968 e 1970⁴ e oggetto di scavi di emergenza per conto dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia tra 2006 e 2008,⁵ è tutt'altro che isolato: sorge infatti a meno di 20 km dal noto centro peuceta maggiore di Botromagno/*Silbion*, in una maglia insediativa che il proseguire degli scavi e delle ricerche di superficie riconosce ora come molto fitta e caratterizzata dal denso affollarsi di insediamenti variamente frequentati tra l'Età del Ferro e l'inizio della Romanizzazione, collocati per lo più, come Jazzo Fornasiello, a ridosso del costone murgiano, quindi della sua linea di risorgive e a controllo della viabilità minore costituita dalle "lame".⁶

Più nel dettaglio, l'insediamento di Jazzo Fornasiello, già frequentato nell'Età del Bronzo come altri siti dell'area, ospita tra VI e primi decenni del III sec. a.C. un villaggio peuceta a vocazione agricolo-pastorale che, a giudicare dalle anomalie evidenziate dalla fotografia aerea, potrebbe estendersi per almeno 10 ettari, all'interno di un circuito murario subcircolare, la cui esistenza – ritenuta più certa al principio delle nostre ricerche – è risultata, alla luce delle indagini sul terreno, labile e comunque bisognosa di ulteriori verifiche.⁷ Dell'area l'Università degli Studi di Milano ha per ora indagato in profondità ed estensione circa 1500 mq, pari a poco più dell'1% di un sito le cui potenzialità archeologiche si stanno rivelando considerevoli. Nei due saggi maggiori praticati, rispettivamente Saggi S e W (Fig. 4), sono stati portati alla luce lembi di un abitato di tipo "diffuso", caratterizzato cioè da una stretta contiguità topografica, ben attestata in Peucezia, di abitazioni, spazi liberi adibiti a cortili, nuclei

² Il progetto scientifico è diretto da Marina Castoldi, che la scrivente affianca con ruoli di coordinamento. Una sintesi dei risultati è in CASTOLDI 2014a; CASTOLDI 2017a.

³ Per un inquadramento geografico del sito vd. BENTIVEGNA 2017a.

⁴ VINSON 1972, p. 75, n. 75.

⁵ CANOSA 2014.

⁶ PACE 2017a.

⁷ Quanto sostenuto infatti in CASTOLDI ET ALII 2014, pp. 31-36 è attualmente in fase di verifica e revisione.

necropolari, ora alternati, ora sovrapposti alle abitazioni, infine aree per attività artigianali.⁸ In particolare si riferiscono all'età arcaica fondi di capanne, lembi di edifici in muratura, focolari, aree acciottolate, banchine usate come piani di lavoro e nuclei verosimilmente familiari di tombe (per ora in totale 16), pertinenti a individui sepolti rannicchiati in fosse scavate nel banco roccioso.⁹ Data invece a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. la costruzione, su precedenti strutture del villaggio arcaico, di un edificio in pietra con tetto pesante, esteso per circa 24 x 10 m, denominato "Casa dei Dolii" (Saggio S) per la considerevole concentrazione di frammenti di grandi contenitori per derrate alimentari.¹⁰

IL "COMPLESSO ALFA": UN 'SANTUARIO' DELLA MEMORIA FAMILIARE

È però sull'insieme di ambienti denominati "Complesso Alfa" (Saggio W) che si vuole richiamare l'attenzione¹¹ (Fig. 5): si tratta infatti di un agglomerato di vani, apparentemente disposti in modo poco ordinato, ma tutti egualmente gravitanti su un'area libera, una sorta di 'piazza', che doveva garantire la circolazione da un ambiente all'altro; l'estensione del Complesso, alcuni lembi del quale sono ancora da scavare, è attualmente pari a circa 850 mq. Piuttosto impressionanti, anche per il notevole stato di conservazione in alzato (anche più di 1 m), sono i muri degli ambienti, costruiti con elementi lapidei di dimensioni medio-grandi, legati con limo e regolarizzati nelle facce a vista, con rivestimenti interni delle pareti in argilla e tetto di tipo laconico con tegole curve (cm 80 x 35), secondo un sistema di copertura diffuso anche altrove in Peucezia e Daunia.¹² Il Complesso, edificato intorno alla metà del IV sec. a.C., viene frequentato fino allo scadere del secolo quando, in seguito a un temporaneo abbandono da leggersi forse in coincidenza con l'assedio romano alla vicina *Silbion*, viene ripopolato e definitivamente abbandonato entro il secondo quarto del III sec. a.C. Le datazioni, suggerite da serrate sequenze stratigrafiche, si agganciano alle cronologie delle ceramiche a vernice nera, sovraddipinte e nello stile di Gnathia, di cui il sito ha restituito buona testimonianza.

Un ruolo certamente cruciale nel complesso riveste l'edificio a *megaron*, costituito dalla sequenza di vani A, B, E, di dimensioni pari a m 12,2 x 5,8, accessibile da Sud. In esso riconosciamo uno dei quei grandi 'edifici polifunzionali' che, ben documentati nella Puglia preromana in età arcaica (mi riferisco per la Peucezia all'edificio a *megaron* di Rutigliano/Purgatorio,¹³ ma soprattutto agli edifici delle aree G3 e D sull'a-

⁸ CASTOLDI ET ALII 2014, p. 30; LAMBRUGO 2017a; LAMBRUGO 2018a.

⁹ Sulla fase arcaica vd. CASTOLDI 2014b; CASTOLDI 2017b.

¹⁰ CASTOLDI ET ALII 2014, pp. 25-31; BENTIVEGNA 2017b. Sui grandi contenitori per derrate alimentari dall'edificio in oggetto cfr. AMICONE 2014 e LEONE 2014; sugli stessi è stata da poco avviata una ricerca di dottorato a cura di Agnese Lojacono (Università degli Studi di Milano).

¹¹ Per una sintesi dell'indagine nel "Complesso Alfa" vd. LAMBRUGO - PACE 2017; CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE c.s.

¹² SERIO 2002 per *Ausculum*; COLIVICCHI - OSANNA 2004, p. 193 nt. 12 per l'abitato peuceta di Casal Sabini ad Altamura.

¹³ LISENO 2007, pp. 106-107, 173-174 con altri riferimenti.

cropoli di Monte Sannace¹⁴), non mancano di attestazioni nemmeno nel IV sec. a.C.; basti qui il confronto con il complesso ubicato nel settore meridionale della Collina del Serpente ad *Ausculum*,¹⁵ costituito da un lungo edificio rettangolare e da una serie di strutture associate, e con l'insieme formato dagli edifici III, 3 e V, 3, a loro volta gravitanti su una sorta di 'piazza', a Monte Sannace;¹⁶ un simile vano polifunzionale è stato poi più recentemente riconosciuto nell'ambiente VII, in uso però nella seconda metà del V sec. a.C., dell'insediamento peuceta di Piana San Felice, di fronte a Jazzo Fornasiello, oggetto di indagini preventive alla realizzazione del Parco Eolico "Gravina-Poggiorsini".¹⁷ Questi 'complessi polifunzionali', come noto, non fungono da semplici abitazioni, sono bensì luoghi di rappresentanza, con valenze identitarie e culturali; si tratta cioè di complessi monumentali attraverso i quali un *clan* familiare estrinseca il proprio rango e potere sulla collettività, riconoscendosi nel culto eroico degli antenati e rinsaldando i propri legami per il tramite di periodiche pratiche di commensalità collettiva, con banchetti di ascendenza greca e consumo cerimoniale del vino, a garanzia della compattezza e della continuità dei nuclei gentilizi; un'esigenza questa che diviene particolarmente urgente in periodi di grandi trasformazioni socio-politiche, quali furono proprio il IV e III sec. a.C.¹⁸

Dello svolgersi di pasti collettivi con consumo rituale di vino nell'edificio a *megaron* di Jazzo Fornasiello si ha prova tangibile nei materiali restituiti dal centrale vano B, specialmente al momento del suo abbandono sullo scorcio del IV sec. a.C. allorché, in adesione a una programmatica ritualità di chiusura dell'edificio, gli *instrumenta* della commensalità cerimoniale vengono frammentati, dispersi nell'area e lasciati *in situ*, a sancire ideologicamente una rottura con il passato e una non ripetibilità del gesto:¹⁹ oltre a un lungo spiedo in ferro (Fig. 6), sono documentati numerosi recipienti da cucina in impasto, olle, vasi potori in vernice nera, sovraddipinti e in stile di Gnathia, piatti, piattelli su piede, coppette e vasi di forma chiusa con decoro a fasce e in stile misto, mentre di indubbio rilievo è anche la presenza di crateri apuli figurati, il cui ricorrere in abitato è stato oggetto di recente disamina (Fig. 7).²⁰ Altrettanto significativo è l'adiacente ambiente F, chiaramente la cucina del complesso (Fig. 8), dove sono stati rinvenuti due ampi focolari, molto ben conservati, con una batteria di pentole in impasto e grandi recipienti acromi per la conservazione e la preparazione delle derrate alimentari.²¹

¹⁴ GALEANDRO - PALMENTOLA 2013; ora anche in PALMENTOLA 2019a (Area D); PALMENTOLA 2019b (area G3). Fuori dalla Peucezia si ricordano, a titolo esemplificativo, il grande edificio cerimoniale arcaico di San Vito dei Normanni/Castello di Alceste (SEMERARO 2017) e la residenza gentilizia di località Cunnella a Muro Leccese (GIARDINO 2016, pp. 72-73 con altra bibliografia di riferimento).

¹⁵ FABBRI - OSANNA 2005, pp. 217-222.

¹⁶ PALMENTOLA 2015, pp. 93-99; GALEANDRO - PALMENTOLA 2019.

¹⁷ COSSALTER 2017, p. 66.

¹⁸ PICCIONI 2018.

¹⁹ Per questi aspetti cfr. LAMBRUGO - PACE 2017, pp. 34-37; ma soprattutto CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE c.s.

²⁰ CASTOLDI 2018.

²¹ CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE 2019.

Cruciale per l'interpretazione del complesso è anche quanto sta emergendo nell'angolo sud-occidentale: qui infatti dal 2017 è in corso lo scavo di due considerevoli edifici, L e M, affiancati e accessibili da NE per il tramite di uno stretto corridoio (Fig. 5). Mentre L è attualmente in corso di indagine, di M possiamo anticipare che trattavasi certamente di un luogo a destinazione rituale, centrato su un grande *pithos* acromo capovolto, destinato ad accogliere il dono di cereali e frutti e la libagione di liquidi per il tramite di vasi potori miniaturizzati, collocati poi capovolti all'interno e all'esterno del *pithos*;²² le analisi archeozoologiche e botaniche hanno peraltro evidenziato una significativa presenza di ossi di bovini, suini e ovini giovani e una speciale concentrazione nel grande *pithos* capovolto di cereali (orzo e farro).²³

Va poi sottolineato come nella 'biografia culturale' di questi complessi polifunzionali, la cui vita è forse da leggere alla luce dell'ascesa e del tramonto di specifici gruppi familiari, sia tratto ricorrente e di notevole rilievo semantico il sovrapporsi a strutture, ma soprattutto a tombe, più antiche, di cui evidentemente il *clan*, anche a distanza di decenni, conserva memoria. Non stupisce quindi che nel "Complesso Alfa" di Jazzo Fornasiello molti dei vani, compreso l'edificio a *megaron*, si impostino su muri precedenti di età arcaica, spesso anche di identica planimetria, o si appoggino a recinti funerari arcaici con precedenti tracce di culto (è il caso del recinto H),²⁴ e che alcune sepolture di VI e V sec. a.C. vadano ad occupare una posizione centrale rispetto agli ambienti di IV sec. a.C., come documentato nei vani L, O, ovvero nell'area centrale all'aperto, quasi un *meson* topografico e simbolico (Fig. 5). Infatti, in comunità come quelle peucete, segmentate per gruppi familiari e gentilizi e organizzate sul territorio per nuclei policentrici, il compito di cementare l'unità del *clan* non è demandato a figure divine, bensì all'asse parentelare che costituisce di fatto la cellula di base dell'articolazione comunitaria: il luogo della memoria e del senso di appartenenza diviene così la tomba intorno alla quale si articola lo spazio dei vivi, perché è intorno alla tomba che si enfatizza la discendenza del gruppo e si sottolineano rango e prestigio.

Nell'ambito delle operazioni consapevolmente dirette dalle élites per l'elaborazione dei segni di appartenenza, è di indubbio significato che a Jazzo Fornasiello siano stati rinvenuti nel vano A dell'ambiente a *megaron*, una sorta di *thalamos*, grandi contenitori per derrate alimentari, a testimoniare la ricchezza del *clan* e, accanto a questi, forse collocati su una mensola lignea, i *keimelia* familiari, tra i quali un'olla bicroma con decorazione a pettine e un attingitoio daunio, più antichi di almeno due secoli.²⁵ Una situazione simile è del resto documentata a Torre di Satriano sia nella residenza ad abside, sia nel successivo *anakron*.²⁶

²² Primi dati editi in CASTOLDI 2017c.

²³ Le analisi archeozoologiche sono state svolte da Umberto Tecchiati dell'Università degli Studi di Milano (PrEcLab – Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica), quelle botaniche da Elisabetta Castiglioni e Mauro Rottoli di ARCO (Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche; Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como).

²⁴ Sul recinto H come luogo della memoria cfr. ora PACE c.s.

²⁵ LAMBRUGO - PACE 2017, pp. 36-37.

²⁶ OSANNA 2013, pp. 53-63; e più recentemente OSANNA 2019, pp. 111-117, con altra bibliografia di

LA TOMBA XXIV: UN'ANTENATA CARIMASTICA

In questo 'santuario' della memoria familiare un ruolo centrale riveste certamente nella seconda metà del IV sec. a.C. l'ambiente G, dell'ampiezza di circa 12 mq; esso si configura come un recinto funerario a cielo aperto (non vi è infatti traccia di copertura), simile dunque al già citato recinto H, con l'unica differenza della cronologia, datandosi quest'ultimo ad età arcaica, mentre la stratigrafia e i materiali ceramici rinvenuti nel battuto su cui si impostano i muri di G indicano una datazione tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III, quando anche questa struttura, come il resto del "Complesso Alfa", viene abbandonata.²⁷

L'ambiente G è centrato su una tomba più antica di almeno due secoli, T. XXIV, che il corredo ceramico, rinvenuto intatto, consente di datare nella seconda metà del VI sec. a.C.²⁸ La sepoltura, del consueto tipo a fossa scavata nel banco roccioso (Fig. 9), è risultata appartenere a un individuo di sesso femminile, inumato con il busto supino e le gambe piegate, di età compresa tra i 40 e i 45 anni, con un quadro patologico di osteoartrosi diffusa riconducibile, oltre che alla maturità del soggetto, a sforzi intensi e ripetuti o a protratti difetti posturali, nell'ambito però di uno stato di salute genericamente buono, con assenza di stress nutrizionali (Fig. 10).²⁹ Si tratta certamente di una donna anziana al momento della morte; le analisi antropologiche condotte sui defunti di Rutigliano/Contrada Purgatorio hanno infatti dimostrato che solo il 3,3% della popolazione raggiungeva la soglia dei 40 anni.³⁰

Il corredo funebre, intatto, trattandosi di una tomba inviolata (caso raro a Jazzo Fornasiello), è di tono modesto (Fig. 11; Fig. 12 a-d) e ben si armonizza quindi con la vocazione rurale dell'insediamento in oggetto: tre fibule in ferro sono state rinvenute in prossimità del cranio (Fig. 9, 3), mentre era deposta ai piedi della defunta la coppia rituale composta da grande olla e piccolo vaso attingitoio, qui un'olpetta a vernice rossa lasciata, come spesso accade nelle tombe peucete, all'interno dell'olla (Fig. 9, 2; Fig. 12 a-d);³¹ accanto erano stati poi collocati una coppa di tipo ionico (Fig. 9, 4; Fig. 12 c), di cui è nota la ricorrenza in decine di esemplari nelle tombe peucete di VI e V sec. a.C., e un cantaroido a fasce (Fig. 9, 1; Fig. 12 b).

Quest'ultimo vaso spicca per speciale valenza semantica: una coppia di fori praticati sulla spalla del recipiente rimanda infatti a riti libatori (Fig. 11), di cui la donna peuceta è spesso dispensatrice in scene di omaggio, partenza o ritorno del guerriero, quali sono dipinte sulle ceramiche a figure rosse (Fig. 13).³² È noto peraltro che l'ollet-

riferimento.

²⁷ Dati preliminari sul recinto G sono in LAMBRUGO 2017b; LAMBRUGO 2018b, pp. 180-181; LAMBRUGO ET ALII 2019, p. 120.

²⁸ Il corredo della T. XXIV è edito in CASTOLDI 2017b, pp. 20-21.

²⁹ Sintesi dell'analisi antropologica in CATTANEO ET ALII 2017b, p. 48.

³⁰ SCATTARELLA ET ALII 2006, p. 619. Si segnala però che età più avanzate, tra i 50 e i 60 anni, hanno restituito le donne delle TT. 5 e 6 di Piana San Felice (Gravina in Puglia), per le quali cfr. PROWSE 2017.

³¹ GARGANO 2009, p. 86 con riferimenti; PACE 2014 *passim*. L'olla è con il tempo sostituita talvolta dal cratere (GRECO 2014, p. 297).

³² ROSCINO 2009; PACE 2019.

ta cantaroide è forma particolarmente cara agli Indigeni di Apulia, che se ne servono proprio per speciali rituali:³³ a Jazzo Fornasiello, ad esempio, il cantaroide, sia a fasce, sia sovraddipinto, è strumento prediletto nella 'ritualità dell'abbandono', di cui il "Complesso Alfa" ha restituito numerose istantanee al momento della sua dismissione intorno al secondo quarto del III sec. a.C.³⁴ Alla luce di ciò, è altrettanto rilevante che sulla stessa olletta cantaroide, sia che il vaso sia appartenuto all'anziana peuceta, sia che sia stato usato per libagioni di chiusura della tomba,³⁵ ed esattamente sulla spalla opposta a quella che reca la coppia di fori, compaia anche un simbolo a ruota, graffito post cottura e composto di tre raggi inscritti in un cerchio (Fig. 14). Escludo che si tratti di un segno alfabetico,³⁶ si è piuttosto di fronte ad una rappresentazione grafica non riconducibile a catena fonica, bensì ad altro contenuto dal messaggio visivo altrettanto pregnante e potente; potrebbe cioè trattarsi di una forma di comunicazione non verbale, di carattere bensì visuale, la cui eloquenza deriverebbe dalla stretta relazione con la tettonica del supporto e con il contesto, stante anche il tiepido entusiasmo con cui i Peuceti si aprono all'uso dei segni scritti, facendo di questa loro resistenza un parametro di differenziazione rispetto alle culture vicine, greca e messapica.³⁷ Il cerchio con raggiera inscritta è generalmente ricondotto a simbologia solare e non manca di documentazione in versione sia graffita, sia incisa, sia dipinta, spesso in combinazione con la circonferenza del fondo dei vasi, su ceramiche indigene dell'Italia meridionale, anche di orizzonti più antichi.³⁸ Si aggiunga che non è certamente priva di significato la speciale combinazione tra la banda ondulata che decora l'olletta, comprendone anche il fondo (un ornato poco frequente nella ceramica a fasce), e la posizione dei fori libatori e del simbolo solare graffito. È infine da notare che all'atto di deporre il cantaroide nel corredo della tomba, al recipiente venne spezzata un'ansa, a sancire l'irreversibile defunzionalizzazione di un oggetto che doveva essere stato uno speciale strumento di rito.

Senza spingersi per ora oltre, è chiaro che della defunta della T. XXIV, in cui potremmo riconoscere un'antenata carismatica, forse depositaria di speciali competenze rituali, si conservò memoria nelle generazioni successive, tanto da divenire oggetto di un culto a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., allorché venne appunto eretto

³³ DE JULIUS 2002, pp. 132-135, e p. 148 nt. 21; COLIVICCHI 2014, p. 214 ss.

³⁴ CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE c.s.

³⁵ Un esempio è forse restituito dalla T. S 23 di Botromagno (WARD PERKINS ET ALII 1969, p. 119, n. 3, tav. XV).

³⁶ Ringrazio Federica Cordano, Mario Lombardo e Simona Marchesini per gli illustri pareri e i suggerimenti.

³⁷ MARCHESINI 2013, *passim*, ma specialmente pp. 24-25; LOMBARDO 2014, pp. 46-51.

³⁸ Francesco Quondam (Università di Basilea) mi segnala numerosi esempi sul fondo di forme aperte dalle necropoli locresi, con uno speciale confronto in una tazza della T. 3 degli scavi De Franciscis di Santo Stefano di Grotteria (VII sec. a.C.); per altri graffiti non alfabetici su ceramiche indigene vd. anche LO PORTO 1969, pp. 139-141, fig. 24 (olla biconica dalla necropoli di San Leonardo di Pisticci); p. 162, fig. 55 (olle da Ferrandina). Su questo tipo di comunicazione non verbale si veda anche il progetto IESP (International Etruscan Sigla Project; Università degli Studi di Milano, prof.ssa Giovanna Bagnasco).

il recinto G ad ospitare una frequentazione che non mancava di risvolti commensali, a giudicare dai resti di recipienti legati alla preparazione, cottura e consumo di cibi (*pithoi* in impasto e acromi, coppe e coppette e un mortaio) negli strati di frequentazione del vano; di tali cibi si sono peraltro conservate tracce riconducibili a prodotti da forno e a una preparazione tipo *bulgur*.³⁹

È solo pensando all'anziana peuceta della tomba in oggetto come defunta carismatica e 'protettrice' del *clan* familiare che si spiega del resto l'addensarsi tra la seconda del IV e i primi decenni del III sec. a.C. di sepolture infantili, precisamente sette *enchytrismoï* in *pithoi* di impasto, collocati sia in verticale, sia in orizzontale, a cerchio tutt'intorno alla tomba e a ridosso dei muri del recinto (Fig. 15). Stupisce cioè non tanto la presenza di tombe infantili in abitato, che anzi sappiamo frequenti tra i Peuceti e ben documentate anche a Jazzo Fornasiello,⁴⁰ quanto la loro numerosità e speciale collocazione che tiene indubbiamente conto della tomba femminile più antica, quasi quest'ultima esercitasse una speciale attrazione. I piccoli defunti hanno età differenti: sono infatti egualmente documentati feti, il minore dei quali ha età scheletrica pari a 22-24 settimane gestazionali (Fig. 16 a-d); individui di età perinatale (36-40 settimane), sia nati morti, che sopravvissuti per qualche tempo;⁴¹ infine neonati vissuti fino a 6 e 9 mesi rispettivamente. Un dato di grande interesse, su cui però non è il caso di soffermarsi in questa sede,⁴² è la presenza negli *enchytrismoï*, per il resto privi di oggetti di corredo, di offerte alimentari e di rametti carbonizzati di conifere (abete bianco e ginepro) e di latifoglie (querce sempreverdi e piante aromatiche quali mirto, rosmarino ecc.), intenzionalmente depositi accanto ai piccoli Peuceti, forse in virtù della valenza beneaugurante delle citate essenze per la natura sempreverde e/o odorosa delle stesse.

La speciale associazione tra tomba più antica e deposizione collettiva di infanti non è priva di confronto nell'area geografico-culturale di riferimento: a Monte Sannace nel già citato edificio 3 dell'Insula III (m 6 x 6,50) sono infatti egualmente attestate la sovrapposizione di un recinto a sepolture di età arcaico-classica (un adulto e due infanti) e la successiva deposizione all'interno della struttura di tombe infantili, quattro delle quali collocate agli angoli in *pithoi* di impasto capovolti. Lo stretto nesso che collega a Monte Sannace il citato recinto con un antistante ampio 'edificio polifunzionale' e la presenza di una sorta di 'piazza' per la circolazione tra i vani rendono ancora più stringente il confronto con la situazione emersa a Jazzo Fornasiello.⁴³ D'altro canto anche l'entroterra lucano ha restituito esempi di tombe femminili di rango, scelte

³⁹ Le analisi sui resti botanici sono state condotte da Elisabetta Castiglioni e Mauro Rottoli di ARCO (Cooperativa di Ricerche Archeobiologiche; Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como).

⁴⁰ Sulle sepolture infantili rinvenute a Jazzo Fornasiello e le relative analisi antropologiche vd. LAMBRUGO 2014; CATTANEO ET ALII 2017a; LAMBRUGO 2017b; LAMBRUGO 2018b; LAMBRUGO ET ALII 2019.

⁴¹ Il dato, di non poco conto, può essere dedotto dall'osservazione al microscopio ottico della stria neonatale, come spiegato in LAMBRUGO ET ALII 2019, p. 123.

⁴² Si rimanda alla bibliografia in nota 40.

⁴³ GALEANDRO - PALMENTOLA 2002-2003, pp. 99-101; PALMENTOLA 2015, pp. 93-95; GALEANDRO - PALMENTOLA 2019. Diversa è la situazione del vano 'a' nell'Insula II perché in questo caso i 6 *enchytrismoï* e la frequentazione dell'ambiente sono della medesima fase arcaica; cfr. GALEANDRO - PALMENTOLA 2002-2003, p. 86 ss.; GALEANDRO - PALMENTOLA 2019, pp. 549-553.

come *meson* dello spazio abitativo, che anzi risulta legittimato proprio dallo speciale legame con la sepoltura ideologicamente connotata.⁴⁴

La stretta relazione tra tombe di antenati e tombe di bambini può forse spiegarsi alla luce del particolare statuto socio-culturale dell'infante in un'ampia prospettiva antropologica. Il subadulto infatti incarna su di sé una pluralità di essenze, in quanto appartiene sì al presente, ma al contempo sulla sua speciale esistenza si concentrano le aspettative future della famiglia e della comunità; ne consegue che l'identità e la nozione stessa di bambino e di adulto sono mutualmente dipendenti e che la morte di un infante ha ricadute di peso sull'identità dei genitori e degli altri adulti. Il dolore per la prematura conclusione di una vita e la frustrazione per la mancata realizzazione delle aspettative future trasformano quindi il bimbo morto in un simbolo molto potente che può avere tra i suoi esiti materiali anche la deposizione del bambino in luoghi strettamente collegati a tombe di antenati, specialmente quando questi ultimi siano oggetto di particolare devozione; e ciò sia quando questo legame topografico e culturale veicoli il desiderio che dei piccoli si prendano cura proprio gli antenati, sia quando tale associazione rappresenti per i viventi, che praticano il culto eroico dei loro padri, un collegamento più forte con il passato a promozione del gruppo familiare nella sua continuità futura.⁴⁵ È possibile poi che, accanto alla potente valenza dell'individuo immaturo come legante tra passato e futuro, entri in gioco anche lo *status* liminale dell'immaturo quale "*transitional being*" per antonomasia, che può fungere cioè da veicolo privilegiato per la negoziazione tra mondo dei vivi e mondo altro, non fisico e terreno, bensì spirituale e ultramondano.⁴⁶ La documentazione in merito spazia da culture lontanissime dalla nostra, quale è quella di alcune necropoli del Giappone nel periodo medio Yayoi (III-I sec. a.C.),⁴⁷ alla Grecia ellenistica, con l'esempio celebre del recinto funerario K3 di Messene (tardo III sec. a.C.), certamente pertinente a una famiglia di alto rango, recinto dentro il quale furono collocate ben venticinque sepolture infantili, con il chiaro intento di richiamare sui piccoli la protezione dell'eminente famiglia messenia, oggetto di culto eroico;⁴⁸ ma il fenomeno perdura in piena età medievale, come dimostra, ad esempio, lo scavo nella Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Nosedo (MI), con la T. 2 di datazione tardoantica, pertinente a un'anziana donna evidentemente ritenuta dotata di qualche carisma e per questo oggetto di speciale devozione nel corso dei secoli, tanto da fungere da 'attrattore' di numerose sepolture subadulte almeno fino al XV secolo.⁴⁹

⁴⁴ Si veda il caso eccezionale della T. 68 di Serra di Vaglio in GRECO 2014 con altri riferimenti.

⁴⁵ MIZOGUCHI 2000; REITERMAN 2014, pp. 158-159.

⁴⁶ Si vedano la suggestiva chiave di lettura proposta in MOORE 2009 e i saggi di recente editi in HAN - BETSINGER - SCOTT 2018.

⁴⁷ MIZOGUCHI 2000, pp. 143-147.

⁴⁸ BOURBOU 2013, pp. 337-338.

⁴⁹ LUSUARDI SIENA - MATTEONI 2017, pp. 37-38.

CONCLUSIONI

I dati fin qui presentati consentono forse di trarre alcune conclusioni in merito all'interpretazione del recinto G di Jazzo Fornasiello: in esso tendiamo a riconoscere uno dei quei recinti funerari all'aperto, ben documentati in Peucezia e in Messapia, destinati a culti rivolti ad antenati-eroi, investiti del ruolo di mediatori tra mondo dei vivi e potenze dell'aldilà.⁵⁰ L'anziana defunta della T. XXIV sarebbe cioè stata oggetto di un'attenta commemorazione e forse anche di un culto, in quanto antenata carismatica, probabilmente depositaria di speciali competenze (magico-rituali?); nella seconda metà del IV sec. a.C. intorno alla sua sepoltura andarono addensandosi *enchytrismoï* di piccoli peuceti con un'associazione ideologicamente connotata e intesa a rinforzare l'identità, la memoria e la continuità del gruppo familiare, probabilmente in un momento in cui tutto ciò era reso fortemente precario sia dalle morti premature, sia dal generale evolversi del quadro socio-politico.

Il sito di Jazzo Fornasiello, per quanto di carattere fortemente rurale, culturalmente e materialmente distante dai centri gentilizi di Botromagno, Monte Sannace e Ruvo, dimostra quindi da un lato il riproporsi anche in insediamenti modesti di quei fenomeni connessi al sacro che nel mondo peuceta sappiamo non essere connotati da chiara autonomia rispetto ad altre manifestazioni della vita associata e della cerimonialità funeraria, ma soprattutto fornisce qualche ulteriore dato per la ricostruzione del ruolo della donna peuceta, quale depositaria di speciali competenze e dispensatrice privilegiata del rito.

Claudia Lambrugo
Università degli Studi di Milano
claudia.lambrugo@unimi.it

⁵⁰ Cfr. la recente sintesi in MASTRONUZZI 2017.



Fig. 1: La Peucezia e l'insediamento di Jazzo Fornasiello (rielaborazione da E.M. De Juliis, *Magna Grecia*, Bari, Edipuglia, 1996).



Fig. 2: L'insediamento di Jazzo Fornasiello (un saggio di scavo è visibile a lato del capannone agricolo) ai piedi del costone murciano e allo sbocco di una "lama" (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 3: Lo jazzo settecentesco ai piedi dell'omonimo Monte Fornasiello (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).

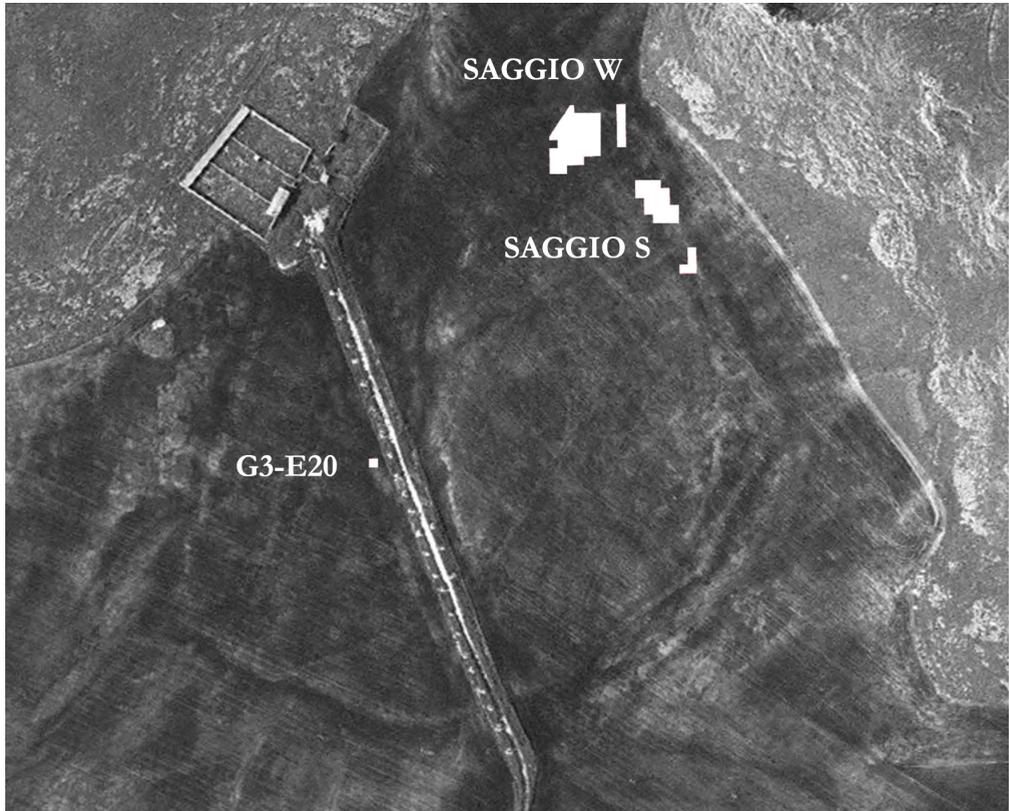


Fig. 4: Fotografia aerea dell'area occupata dall'insediamento di Jazzo Fornasiello, con l'indicazione dei saggi condotti finora (rielaborazione di Alessandro Pace).



Fig. 5: Saggio W, “Complesso Alfa”, ortofoto indicante in giallo le strutture e le tombe di IV sec. a.C. (gli *enchytrismo* sono segnalati da bollini); in rosa le strutture e le tombe (segnalate da rettangoli) di età arcaica; in rosso i focolari.



Fig. 6: Saggio W, “Complesso Alfa”: ritrovamento dello spiedo in ferro nel vano B dell’ambiente a *megaron* (Archivio fotografico dell’Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 7: Saggio W, “Complesso Alfa”: set di vasi per il pasto, il consumo cerimoniale del vino e la libagione, rinvenuti nello strato di abbandono dell’edificio a *megaron* (Archivio fotografico dell’Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 8: Saggio W, “Complesso Alfa”: vano F, adibito a cucina; sul fondo i due focolari (Archivio fotografico dell’Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 9: Tomba XXIV, del tipo a fossa scavata nel banco roccioso con scheletro a gambe piegate e corredo ancora *in situ* (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 10: Resti ossei della defunta inumata nella T. XXIV, disposti in posizione anatomica (Archivio Labanof, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense, UniMi).



Fig. 11: Corredo della tomba XXIV (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).

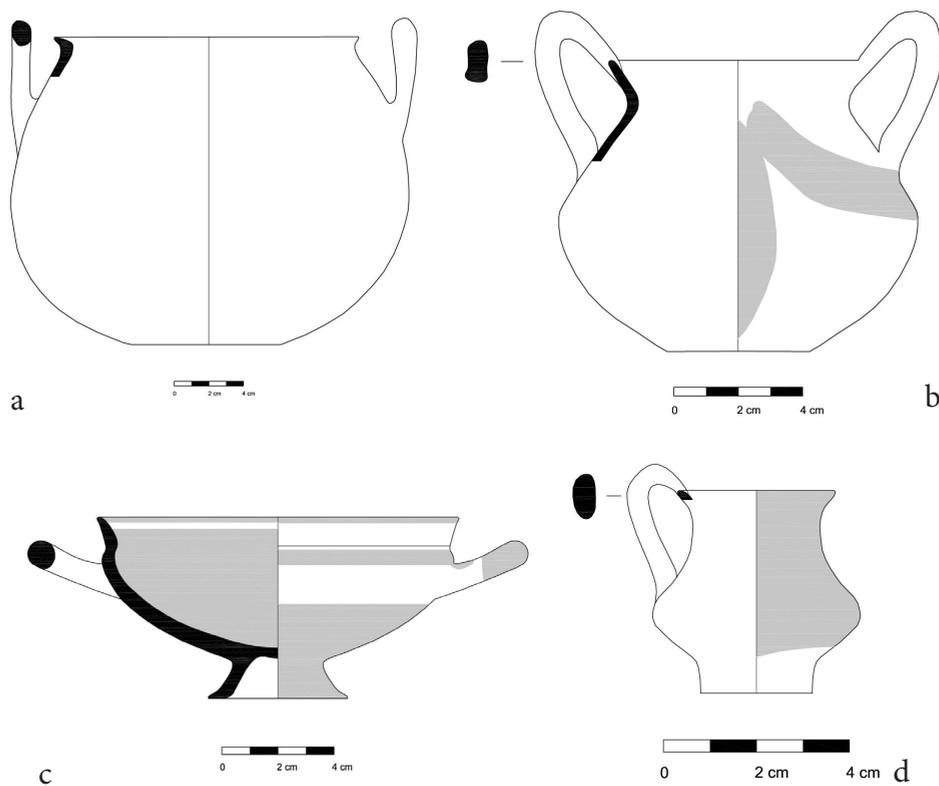


Fig. 12: Corredo della tomba XXIV, il disegno dei vasi
(Disegni di Agnese Lojacono)



Fig. 13: Cratere apulo a figure rosse con scena di omaggio di una donna a un guerriero peuceta; Budapest, Museum of Fine Arts (da COLIVICCHI 2014, fig. 10.7).



Fig. 14: Olletta cantaroide con simbolo solare graffito dalla tomba XXIV (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).



Fig. 15: Saggio W, "Complesso Alfa", recinto funerario G: in corso di scavo gli *enchytrismoi* in grandi *pithoi* di impasto (Archivio fotografico dell'Università degli Studi di Milano/scavo Jazzo Fornasiello).

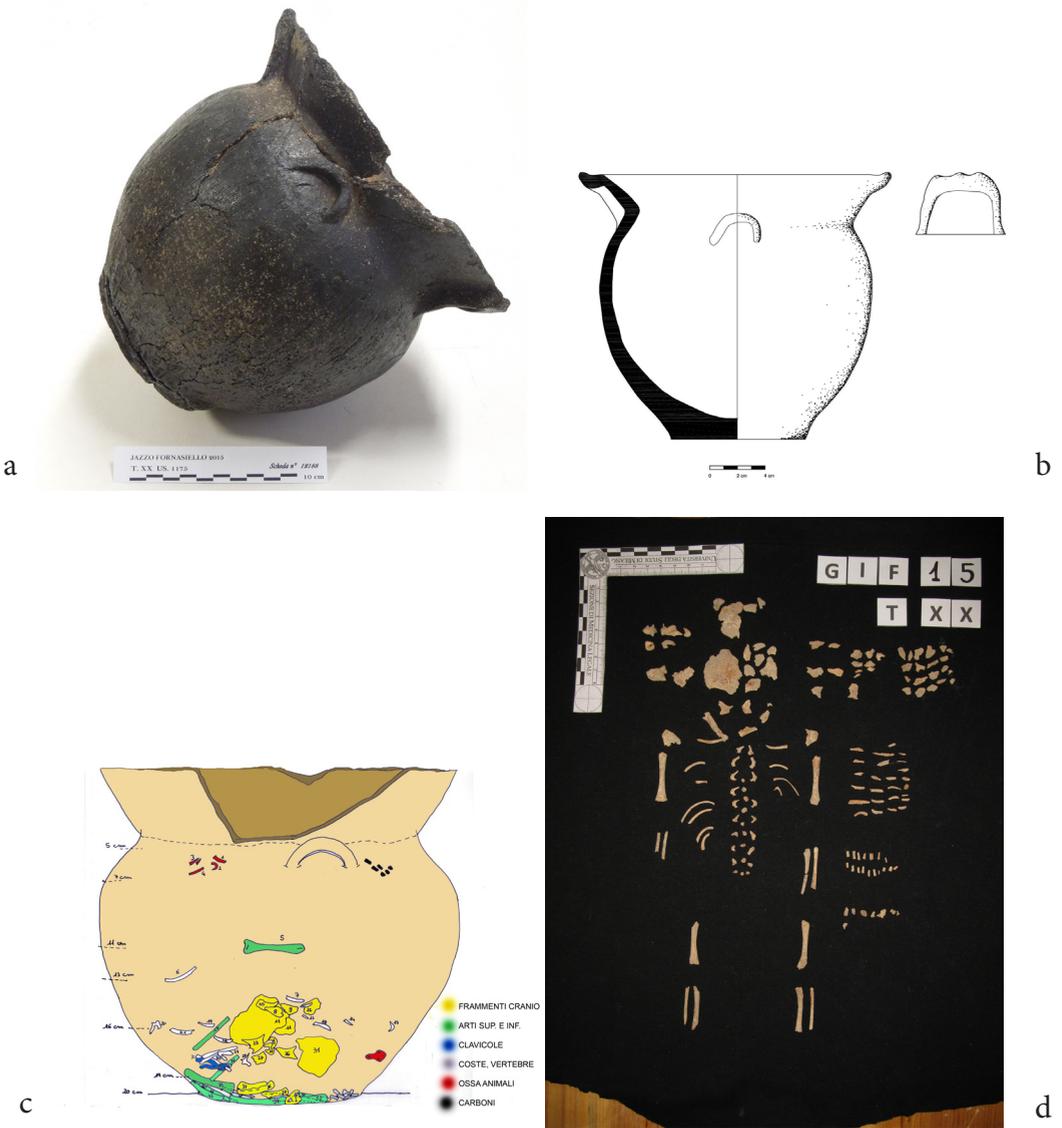


Fig. 16: Saggio W, “Complesso Alfa”, recinto funerario G: *enchytrismòs* infantile (tomba XX) in piccolo *pithos* di impasto (a-c), pertinente a un feto di 22-24 settimane gestazionali (d) (Archivio Labanof, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense, UniMi).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMICONE 2014 : S. Amicone, *Uno studio compositivo e tecnologico dei pitthoi di Jazzo Fornasiello: risultati preliminari*, in CASTOLDI 2014a, pp. 125-131.
- BENTIVEGNA 2017a : A. Bentivegna, *Un borgo ai piedi delle Murge*, in CASTOLDI 2017a, pp. 7-9.
- BENTIVEGNA 2017b : A. Bentivegna, *Jazzo Fornasiello nel V secolo a.C., la "Casa dei Dolii"*, in CASTOLDI 2017a, pp. 24-29.
- BOURBOU 2013 : C. Bourbou, *The imprint of emotions surrounding the death of children in antiquity*, in *Unveiling Emotions II. Emotions in Greece and Rome: Texts, Images, Material Culture*, a cura di A. Chaniotis, P. Ducrey, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, pp. 331-350.
- CANOSA 2014 : M.G. Canosa, *Jazzo Fornasiello nel contesto del corridoio bradanico apulo lucano*, in CASTOLDI 2014a, pp. 11-20.
- CARPENTER ET ALII 2014 : *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets and Customs*, a cura di T.H. Carpenter, K.M. Lynch, E.G.D. Robinson, New York, Cambridge University Press, 2014.
- CASTOLDI 2014a : *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – Bari). Prime indagini*, a cura di M. Castoldi, Bari, Edipuglia, 2014.
- CASTOLDI 2014b : M. Castoldi, *Jazzo Fornasiello: la fase arcaica e la ceramica geometrica*, in CASTOLDI 2014a, pp. 41-57.
- CASTOLDI 2017a : *I Peuceti a Jazzo Fornasiello*, a cura di M. Castoldi, Milano, Edizioni ET, 2017.
- CASTOLDI 2017b : M. Castoldi, *Jazzo Fornasiello nell'età arcaica*, in CASTOLDI 2017a, pp. 16-22.
- CASTOLDI 2017c : M. Castoldi, *Forme di religiosità domestica a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.*, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia» s. V, II (2017), pp. 11-26.
- CASTOLDI 2018 : M. Castoldi, *Vasi italoti figurati in abitato. Il caso di Jazzo Fornasiello*, in GIACOBELLO 2018, pp. 41-53.
- CASTOLDI ET ALII 2014 : M. Castoldi, S. De Francesco, C. Lambrugo, A. Pace, *Lo scavo dell'Università degli Studi di Milano a Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2014a, pp. 21-39.
- CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE 2019 : M. Castoldi, C. Lambrugo, A. Pace, *Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari): un ambiente con focolari di IV secolo a.C.*, in *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed Età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, Atti degli Incontri annuali di Preistoria e Protostoria, vol. 6, Bologna, IIPP, 2019, pp. 121-123.

- CASTOLDI - LAMBRUGO - PACE c.s. : M. Castoldi, C. Lambrugo, A. Pace, *Archeologia del rito in Peucezia: nuovi dati da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Fenomenologia e interpretazioni del rito*, IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 15-17 Novembre 2019), in corso di stampa.
- CATTANEO ET ALII 2017a : C. Cattaneo, A. Mazzucchi, M. Zana, *Le tombe infantili: il quadro antropologico*, CASTOLDI 2017a, pp. 44-46.
- CATTANEO ET ALII 2017b : C. Cattaneo, M. Cardani, D. Mazzarelli, E. Sguazza, *Le tombe di adulti. Il quadro antropologico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 47-48.
- CIANCIO - PALMENTOLA 2019 : *Monte Sannace Thuriae. Nuove ricerche e studi*, a cura di A. Ciancio, P. Palmentola, Bari, Edipuglia, 2019.
- COLIVICCHI 2014 : F. Colivicchi, "Native" Vase Shapes in South Italian Red-Figure Pottery, in CARPENTER ET ALII 2014, pp. 213-242.
- COLIVICCHI - OSANNA 2004 : F. Colivicchi, M. Osanna, *Un piccolo insediamento in terra peuceta. Le ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera a Casal Sabini di Altamura (BA)*, «Siris» 5 (2004), pp. 189-194.
- COSSALTER 2017 : L. Cossalter, *L'insediamento peucezio. Il complesso abitativo del saggio A*, in COSSALTER - DEPALO 2017, pp. 59-109.
- COSSALTER - DEPALO 2017 : *Il paesaggio storico ricostruito. L'insediamento di Piana San Felice a Gravina in Puglia*, a cura di L. Cossalter, M.R. Depalo, Bari, Edipuglia, 2017.
- DE JULIIS 2002 : E.M. De Juliis, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari, Edipuglia, 2002.
- FABBRI - OSANNA 2005 : M. Fabbri, M. Osanna, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 2002), a cura di M.L. Nava, M. Osanna, «Siris» Suppl. I (2005), Bari, Edipuglia, pp. 215-233.
- GALEANDRO - PALMENTOLA 2002-2003 : F. Galeandro, P. Palmentola, *Gioia del Colle (Bari), Monte Sannace*, «Taras» XXIII, 1-2 (2002-2003), pp. 85-109.
- GALEANDRO - PALMENTOLA 2013 : F. Galeandro, P. Palmentola, *Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari sull'Acropoli di Monte Sannace (1994-2001)*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società* (Temi di antichità romane IX), Bari, Edipuglia, 2013, pp. 31-110.
- GALEANDRO - PALMENTOLA 2019 : F. Galeandro, P. Palmentola, *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (2001-2014)*, CIANCIO - PALMENTOLA 2019, pp. 543-585.
- GARGANO 2009 : M.P. Gargano, *Le necropoli di un insediamento della Peucezia: il caso di Monte Sannace*, «Siris» 10 (2009), pp. 81-97.

- GIACOBELLO 2018 : *Savoir-faire Antichi e Moderni. Pittori e officine ceramiche nell'Apulia di V e IV secolo a.C.*, Atti della Giornata di Studi (Vicenza 2015), a cura di G. Giacobello, Milano, Scalpendi, 2018.
- GIARDINO 2016 : L. Giardino, *I gruppi gentilizi*, in *Muro Leccese. I segreti di una città messapica*, a cura di L. Giardino, F. Meo, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 69-76.
- GRECO 2014 : G. Greco, *Intorno al complesso funerario-culturale della tomba 68 di Serra di Vaglio: la ricostruzione del contesto*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di Studi (Napoli 2012), Napoli, Naus, 2014, pp. 291-328.
- HAN - BETSINGER - SCOTT 2018 : *The Anthropology of the Fetus. Biology, Culture, and Society*, a cura di S. Han, T.K. Betsinger, A.B. Scott, New York-Oxford, Berghahn, 2018.
- LAMBRUGO 2014 : C. Lambrugo, *Funus acerbum. Sepolture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in CASTOLDI 2014a, pp. 59-74.
- LAMBRUGO 2017a : C. Lambrugo, *Tracce di attività artigianali nell'area del vano D*, in CASTOLDI 2017a, pp. 22-24.
- LAMBRUGO 2017b : C. Lambrugo, *I piccoli Peuceti di Jazzo Fornasiello*, in CASTOLDI 2017a, pp. 41-44.
- LAMBRUGO 2018a : C. Lambrugo, *Peuceti artigiani. Spunti di riflessione da Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)*, in GIACOBELLO 2018, pp. 55-69.
- LAMBRUGO 2018b : C. Lambrugo, *Peucetian Babies. New Data from the Enchytrismoι at Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, a cura di J. Tabolli, Nicosia, Amstrom, 2018, pp. 177-184.
- LAMBRUGO - PACE 2017 : C. Lambrugo, A. Pace, *Il "Complesso Alfa": fasi di vita e rituali di abbandono*, in CASTOLDI 2017a, pp. 31-37.
- LAMBRUGO ET ALII 2019 : C. Lambrugo, A. Mazzucchi, M. Zana, M. Caccianiga, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia – BA)*, in *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, a cura di C. Lambrugo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2019, pp. 117-129.
- LEONE 2014 : M. Leone, *I grandi contenitori per derrate alimentari*, in CASTOLDI 2014a, pp. 107-123.
- LISENO 2007 : A. Liseno, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII-V sec. a.C.)*, Bari, Progedit, 2007.
- LOMBARDO 2014 : M. Lombardo, *Iapygians: The Indigenous Populations of Ancient Apulia in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E.*, in CARPENTER ET ALII 2014, pp. 36-68.

- LO PORTO 1969 : F.G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del ferro scoperte nel suo entroterra*, «NSc» 1969, pp. 121-170.
- LUSUARDI SIENA - MATTEONI 2017 : S. Lusuardi Siena, F. Matteoni, *Dalla vita alla morte nella prospettiva dell'eternità. La ritualità funeraria nello scavo della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo prope Claravalem*, in *Lo scavo della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Nosedo. Archeologia e antropologia in dialogo*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 2014), a cura di S. Lusuardi Siena, F. Matteoni, Milano, Edizioni ET, 2017, pp. 29-47.
- MARCHESINI 2013 : S. Marchesini, *Quali lingue, quali popoli nell'Apulia di V e IV secolo a.C.*, in *La comunicazione verbale tra Greci e indigeni in Apulia nel V-IV secolo a.C.: quali elementi?*, Atti del Seminario di Studi linguistici, archeologici e storici (Bari 2012), a cura di L. Todisco, Napoli, Loffredo, 2013, pp. 19-33.
- MASTRONUZZI 2017 : G. Mastronuzzi, *Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, «MEFRA» 129, 1 (2017), pp. 267-291.
- MIZOGUCHI 2000 : K. Mizoguchi, *The child as a node of past, present and future*, in *Children and Material Culture*, a cura di J. Sofaer Derevenski, Routledge, London-New York, 2000, pp. 141-150.
- MOORE 2009 : A. MOORE, *Hearth and Home: The Burial of Infants within the Romano-British Domestic Contexts*, «Childhood in the Past» 2 (2009), pp. 33-54.
- OSANNA 2013 : M. Osanna, *Un palazzo come un tempio: l'anakton di Torre di Satriano*, in *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, catalogo della mostra, a cura di M. Osanna, M. Vullo, Venosa, Osanna Edizioni, 2013, pp. 45-68.
- PACE 2014 : A. Pace, *Jazzo Fornasiello e le dinamiche culturali dell'area bradanica. L'indicatore della coppetta monoansata*, in CASTOLDI 2014a, pp. 75-106.
- PACE 2017a : A. Pace, *Jazzo Fornasiello e il suo contesto territoriale: un quadro del tessuto abitativo ed economico*, in CASTOLDI 2017a, pp. 9-12.
- PACE 2019 : A. Pace, *Un kalathiskos come offerta: un rito di fondazione a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari)?*, «LANX» 27 (2019), pp. 152-163.
- PACE c.s. : A. Pace, *Culto e memoria nel sito peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA)*, in «Siris», in corso di stampa.
- PALMENTOLA 2015 : P. Palmentola, *Monte Sannace: uno spazio pubblico della seconda metà del IV sec. a.C.*, «Taras» XXXV (2015), pp. 89-100.
- PALMENTOLA 2019a : P. Palmentola, *Area D*, in CIANCIO - PALMENTOLA 2019, pp. 193-197.
- PALMENTOLA 2019b : P. Palmentola, *Area G3*, in CIANCIO - PALMENTOLA 2019, pp. 213-216, 233-240.

- PICCIONI 2018 : A. Piccioni, *Culti domestici in Magna Grecia: religione come commemorazione dei ghene*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2017), a cura di M. Cipriani *et Alii*, Paestum, Pandemos, 2018, pp. 309-310.
- PROWSE 2017 : T. Prowse, *Lo studio antropologico dei resti scheletrici*, in COSSALTER - DEPALO 2017, pp. 127-130.
- REITERMAN 2014 : A. S. Reiterman, *Keimèlia in Context: Toward an Understanding of the Value of Antiquities in the Past*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World* («Mnemosyne» Suppl. 369), Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII, a cura di J. Ker, Ch. Pieper, Brill, Leiden-Boston, 2014, pp. 146-171.
- ROSCINO 2009 : C. Roscino, *Con gli occhi dell'altro: gli esordi della rappresentazione di Italici sui vasi lucani e apuli a figure rosse tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.*, in «Ostraka» XVIII, 2 (2009), pp. 483-507.
- SCATTARELLA ET ALII 2006: V. Scattarella, S. Sublimi Saponetti, A. Selvaggi, *I resti scheletrici umani*, in *Rutigliano I. La necropoli di Contrada Purgatorio. Scavo 1978* (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II, 2), a cura di E.M. De Juliis, Taranto, Scorpione, 2006, pp. 615-626.
- SEMERARO 2017 : G. Semeraro, *Dinamiche relazionali ed identitarie nell'orizzonte iapigio di età arcaica. Contesti e materiali: l'area messapica settentrionale*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014), Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 2017, pp. 317-329.
- SERIO 2002 : B. Serio, *Laterizi*, in *Ausculum I. L'abitato daunio sulla Collina del Serpente di Ascoli Satriano*, a cura di M. Fabbri, M. Osanna, Foggia, Grenzi, 2002, pp. 301-309.
- VINSON 1972 : P. Vinson, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, «BSR» 40 (1972), pp. 58-90.
- WARD PERKINS ET ALII 1969: J.B. Ward Perkins *et Alii*, *Excavations at Botromagno, Gravina di Puglia: Second Interim Report, 1967-1968*, «PBSR» XXVII (1969), pp. 101-157.

